

**PER LA VITA DEL MONDO**  
**Verso un ethos sociale della Chiesa Ortodossa**

**I. Introduzione**  
***È tempo di servire il Signore***

§1. La Chiesa Ortodossa comprende la persona umana come creata a immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1,26). Essere fatti a immagine di Dio significa essere fatti per una comunione libera e cosciente e per una unione con Dio in Gesù Cristo, in quanto l'uomo è stato creato per mezzo di lui e in vista di lui. (Colossesi 1,16). San Basilio il Grande ci dice che, di tutti gli animali, l'essere umano è stato creato in posizione verticale in modo che possa alzare gli occhi fino a vedere Dio, adorarlo e riconoscerlo come sua fonte e origine. Invece di "trascinarsi sulla terra. . . la sua testa è sollevata in alto verso le cose di lassù, così egli può alzare gli occhi fino a ciò che è simile a lui."<sup>[1]</sup> Ireneo di Lione scrive che - siccome l'uomo è stato creato per essere in comunione con Dio in Gesù Cristo, - è stato fatto a "immagine di Cristo"<sup>[2]</sup> (2 Corinzi 4,4). Questo servire attraverso la preghiera e l'azione sgorga dall'amorevole lode e dalla riverente gratitudine per la vita e per tutti i doni che Dio conferisce attraverso suo Figlio e nel suo Spirito. Il nostro servire Dio è fondamentalmente dossologico in quanto alla natura e fondamentalmente eucaristico in quanto al carattere.

§2. Dire che siamo fatti per servire Dio, significa dire che siamo fatti per una comunione d'amore: comunione con il Regno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; e attraverso la comunione con il Dio Trino, gli esseri umani sono anche chiamati ad una comunione d'amore con il loro vicino e con l'intero cosmo. Le nostre azioni devono sgorgare dall'amore di Dio e da una unione d'amore con lui in Cristo e attraverso Cristo, nel quale incontriamo e consideriamo il nostro fratello e la nostra sorella, come la nostra stessa vita.<sup>[3]</sup> Questa comunione con Cristo di fronte al prossimo costituisce il fondamento del primo e grande comandamento della Legge, ossia amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (Matteo 22,37-39).<sup>[4]</sup>

§3. Ogni persona, essendo stata creata a immagine e somiglianza di Dio, è unica e infinitamente preziosa e ognuna è oggetto speciale dell'amore di Dio. Come ha insegnato Cristo, "anche i capelli del vostro (nostro) capo sono tutti contati." (Luca 12,7). L'immensità e la particolarità dell'amore di Dio per ciascuno di noi e per tutta la creazione, supera la comprensione umana. Ci viene distribuito con assoluta

**Commentato [DK1]: I. Introduzione**  
par. 1-13

**II. La Chiesa nella Sfera Pubblica**  
par. 8-14

**III. Il corso della vita umana**  
par. 15-40

**IV. Povertà, ricchezza e giustizia civile**  
par. 32-41

**V. Guerra, pace e violenza**  
par. 42-49

**VI. Relazioni ecumeniche e relazioni con altre fedi**  
par. 50-60

**VII. Ortodossia e diritti umani**  
par. 61-67

**VIII. Scienza, tecnologia, mondo naturale**  
68-78

**IX. Conclusione**  
par. 79-82

**Commentato [DK2]: Uomo immagine/somiglianza di Dio**

**Commentato [DK3]: Comunione – amore**

generosità da un Dio consapevole non dei nostri peccati e che non vuole che alcuno perisca (2 Pietro 3,9), ma piuttosto che tutti debbano essere salvati e venire a conoscenza della verità (1 Timoteo 2,4). È quindi un amore che cerca di formare ciascuno di noi in modo sempre più conforme alla bontà di Dio e che quindi ci ingiunge instancabilmente di cercare di coltivare in noi stessi, nel pensiero, nelle parole e nei fatti, un amore per il prossimo e per tutte le creature, secondo il volere proprio di Dio (Matteo 5,43-48). **Ci chiama a una comunione sempre più grande gli uni con gli altri, con tutti coloro con cui veniamo a contatto, con la pienezza della creazione e quindi con Colui che è il creatore di tutto. Il destino ultimo, inoltre, al quale siamo chiamati, non è altro che la nostra *theosis*: la nostra divinizzazione e trasfigurazione da parte dello Spirito Santo in membri del corpo di Cristo, uniti nel Figlio al Padre, per cui diventiamo veri partecipi della natura divina.** In accordo con San Atanasio: "Il Figlio di Dio si è fatto uomo perché noi diventassimo dei."<sup>[5]</sup> Di conseguenza, questo deve avere un **indirizzo collegiale, che avviene solo attraverso la nostra partecipazione alla comunità del corpo di Cristo**, ove ognuno di noi, come oggetto unico dell'amore divino, può entrare in piena unione con Dio. **La nostra vita spirituale, quindi, non può essere altro che una vita sociale. La nostra pietà non può non essere che un ethos, un modo di vivere.**

Commentato [DK4]: Quale ethos?

§4. **Il mondo nel quale abitiamo, è un mondo decaduto, frantumato e oscuro, schiavo della morte e del peccato, tormentato dalla violenza e dall'ingiustizia. Questa non è la condizione che Dio desidera per la sua creazione;** è la conseguenza di un antico allontanamento del nostro mondo dal suo creatore. Come tale, è una realtà che non può in alcun modo dettare o determinare i limiti delle nostre responsabilità etiche nei confronti delle nostre creature. **Siamo chiamati a servire un Regno non di questo mondo (Giovanni 18,36), a servizio di una pace che questo mondo non può dare (Giovanni 14,27). Siamo chiamati, quindi, a non accontentarci delle pratiche esigenze del mondo come lo troviamo, ma siamo chiamati invece a lottare sempre e ancora contro il male, per quanto invincibile possa a volte apparire, e a lavorare per l'amore e la giustizia, per quanto impraticabili possano a volte dimostrarsi, che Dio richiede dalle sue creature.** Sulla via della comunione con Dio, vi è la vocazione dell'umanità non solo di accettare, ma piuttosto di benedire, elevare e **trasfigurare questo mondo**, affinché la sua bontà intrinseca si possa rivelare anche in mezzo alla sua caduta. Questo è lo scopo speciale della vita umana, la chiamata archieratica di creature dotate di libertà e coscienza razionali. **Sappiamo, naturalmente, che quest'opera di trasfigurazione non sarà mai completa in questa vita, e può raggiungere il suo completamento solo nel Regno di Dio;** tuttavia, le nostre opere d'amore portano frutto in questa vita, e sono richieste a tutti coloro che vogliano entrare nella vita del mondo che verrà (Matteo 25,31-46). La Chiesa sa che tali sforzi non sono mai vani,

inoltre, perché lo Spirito Santo è anche all'opera in tutti gli sforzi dei fedeli, portando tutto al loro buon fine, a tempo debito (Romani 8,28).

§5. Come le esigenze dell'amore Cristiano sono inesorabili, coloro che sono uniti a Cristo possono, in molte occasioni, essere chiamati a perseguire la bontà di Dio fino al sacrificio di sé, secondo l'esempio del loro Signore. Il compito di trasfigurazione del cosmo è anche lotta contro tutto ciò che è distorto e maligno, sia in noi stessi che nella struttura danneggiata e nel tessuto di una creazione sofferente; e ciò significa che, inevitabilmente, questo compito deve costituire un lavoro ascetico. In larga misura, siamo chiamati a lottare contro l'ostinato egoismo delle nostre inclinazioni peccaminose e a compiere un costante sforzo per coltivare in noi stessi l'occhio della carità, che da solo è in grado di vedere il volto di Cristo, nel volto di ogni nostro fratello e sorella, "il più piccolo di questi", che incontriamo come se ciascuno di loro fosse Cristo stesso (Matteo 25,40-45). Da qui l'uso da parte dell'apostolo Paolo dell'immagine dell'atleta che si allena, come metafora della vita cristiana (1 Corinzi 9,24-27). Ma questo sforzo dovrebbe anche essere intrapreso in comune, come **lo sforzo collegiale di un unico corpo, i cui molti membri si sostengono e si supportano a vicenda in una vita di amore e servizio condivisi**. Questa è veramente un'opera d'amore, non di paura. **È la naturale espressione di una vita trasfigurata dallo Spirito Santo, una vita di gioia, al cui cuore comune si erge l'Eucaristia, la celebrazione sempre rinnovata della splendida autodonazione di Dio, la condivisione della sua stessa carne e del suo sangue per la vita del mondo**. Nel donarsi ogni volta di nuovo nel mistero eucaristico, Cristo ci attira per sempre a sé e quindi ci attira l'uno verso l'altro. Egli ci concede anche un assaggio di quella festa di nozze del Regno a cui tutte le persone sono chiamate, anche quelle che sono attualmente al di fuori della comunione visibile della Chiesa. Per quanto grandi siano le fatiche dei Cristiani in questo mondo, per obbedire alla legge dell'amore divino, esse sono sostenute da una gioia più profonda e in definitiva irreprensibile.

§6. **L'autorità più sicura e il carattere di un ethos sociale Ortodosso si trovano, prima di tutto, negli insegnamenti di Cristo**. Nessuna caratteristica del Vangelo di nostro Signore è più rivelante e costante della sua assoluta preoccupazione e compassione per i poveri e i diseredati, i maltrattati e negletti, i carcerati, gli affamati, gli affaticati e coloro che portano un grande peso, i disperati. La sua condanna per il lusso dei ricchi, l'indifferenza per la situazione degli oppressi e lo sfruttamento degli indigenti sono inflessibili e inequivocabili. Allo stesso tempo, la tenerezza del suo amore per "il più piccolo di questi" è sconfinata. Chi aspira ad essere un discepolo di Cristo deve imitare la sua indignazione per l'ingiustizia e il suo amore per gli oppressi. Con questo spirito, gli insegnamenti di Cristo confermano, rendendole ancora più urgenti,

le più grandi e universali richieste etiche avanzate dalla Legge e dai Profeti d'Israele: provvedere agli indigenti, curare lo straniero, giustizia per i torti, misericordia per tutti. Troviamo gli esempi più splendidi della etica sociale cristiana, infatti, nella vita della Chiesa Apostolica la quale, durante il periodo imperiale, ha creato per sé un nuovo tipo di forma di governo, distinta dalle gerarchie di governo degli uomini e da tutte le violenze sociali e politiche, croniche e acute, su cui si fondano queste gerarchie. I primi Cristiani furono una comunità impegnata in una vita d'amore radicale, in cui tutte le altre alleanze - nazione, razza, classe - sono state sostituite da una singolare fedeltà alla legge di carità di Cristo. Era una comunità stabilita nella consapevolezza che in Cristo non c'è né ebreo né greco, né schiavo né libero, né alcuna divisione nella dignità tra uomo e donna, perché tutti sono uno (Galati 3,28). Essa era inoltre, una comunità che condivideva tutte le cose in comune, che provvedeva ai bisognosi, che permetteva a coloro che avevano i mezzi, di condividere per il bene comune, la generosità che avevano raccolto dalla creazione (Atti 2, 42-46; 4, 32-35), e ciò non richiedeva né leggi, né poteri di applicazione, se non quelli dell'amore. Anche se la Chiesa Ortodossa sa che la società, nel suo insieme, opera su principi diversi da questi e che i Cristiani hanno il potere di porre rimedio ai mali sociali solo in misura limitata, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, tuttavia sostiene l'ideale della Chiesa Apostolica, come la più pura espressione della carità cristiana, come logica sociale e pratica comunitaria, giudicando tutte le disposizioni politiche e sociali umane, alla luce di quel modello divinamente ordinato.

§7. **Tutti i popoli possiedono una certa conoscenza del bene e tutti sono in grado, in una certa misura, di percepire le esigenze della giustizia e della misericordia.** Anche se i figli d'Israele sono stati benedetti in modo particolare nel ricevere la Legge di Mosè, e anche se la Chiesa gode di una particolare conoscenza dell'amore di Dio come rivelato nella persona di Cristo, ancora **i comandamenti etici più profondi della legge di Dio sono iscritti in ogni cuore umano** (Romani 2,15) e parlano all'intelletto umano e alla volontà, come **suggerimenti della coscienza**. Così, come dice Ireneo, **i precetti divini necessari per la salvezza sono impiantati nell'umanità fin dall'inizio dei tempi;**<sup>[6]</sup> **e queste leggi, "che sono naturali, nobili e comuni a tutti" furono poi amplificate, arricchite e approfondite nella nuova alleanza di libertà accordata da Cristo alla sua Chiesa.**<sup>[7]</sup> **Questi precetti sono "la legge della mente";**<sup>[8]</sup> **sono tra i principi razionali più profondi, gli eterni logoi, scritti sulle fondamenta della creazione e prerogativa eterna del Logos, il Figlio divino.**<sup>[9]</sup> **Quindi, in molti casi, "la coscienza e la ragione sono sufficienti al posto della Legge.**<sup>[10]</sup> **" Ma in Cristo abbiamo ricevuto una nuova effusione dello Spirito e siamo diventati un nuovo popolo sacerdotale, sotto questa nuova alleanza di libertà -un'alleanza che non abolisce la legge naturale, ma piuttosto allarga la sua portata e ci rende le sue richieste assolute.**

**Commentato [DK5]:** Diritto naturale-universale?

**Commentato [DK6]:** Giovanni Damasceno

**Commentato [DK7]:** Massimo il Confessore

**Commentato [DK8]:** Giovanni Crisostomo

**Commentato [DK9]:** Vedi anche par. 79

Ciò significa che ai Cristiani è permesso, o piuttosto fatto obbligo, di agire come presenza profetica nel mondo, parlando non solo alla comunità chiusa dei battezzati, ma alla intera creazione, richiamando gli esseri umani, ovunque si trovino, a seguire gli imperativi, scolpiti nella loro stessa natura, esortandoli al lavoro santificante della giustizia e della misericordia. Prendiamo qui ad esempio, la Madre di Dio, nel suo libero assenso di diventare il luogo dell'avvento dell'amore divino in persona – nella sua cooperazione (*sinergia*) con Dio - che ci ha lasciato in eredità il modello più puro della vera obbedienza alla legge di Dio: la volontà di offrirsi interamente alla presenza del Figlio di Dio, di diventare il rifugio e il tabernacolo per abitare in questo mondo, di ricevere il Logos di Dio allo stesso tempo, come la più alta vocazione e il più grande adempimento della nostra natura.

## II. La Chiesa nella Sfera Pubblica *Affidiamo tutta la nostra vita a Cristo Dio*

§8. La speranza cristiana risiede nel **Regno** di Dio e non nei **regni** di questo mondo. La Chiesa ripone la sua fiducia "non nei principi, nei figli degli uomini, nei quali non c'è salvezza" (Salmo 146[145]:3), ma piuttosto nel Figlio di Dio, che è entrato nella storia per liberare le sue creature da tutte quelle pratiche e strutture di peccato, oppressione e violenza che corrompono il mondo decaduto. Nel corso della storia cristiana, i Cristiani hanno vissuto sotto diverse forme di governo - imperi, regimi totalitari, democrazie liberali, nazioni con strutture cristiane, nazioni con altre fedi istituzionali, stati laici - alcuni dei quali si sono dimostrati amichevoli con la istituzione della Chiesa, alcuni ostili e altri indifferenti. Non importa quale sia il regime politico a cui sono stati soggetti, tuttavia, la principale casa dei Cristiani in questo mondo è nella celebrazione (a volte manifesta, a volte in segreto) della Santa Eucaristia, dove viene loro chiesto di "deporre ora ogni mondana preoccupazione" (Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo) e di entrare allo stesso tempo sia nell'unità del corpo di Cristo nella storia, sia nella gioia del Regno di Dio al di là della storia. L'Eucaristia, essendo celebrata e condivisa dai fedeli, costituisce sempre e ancora la vera forma di governo cristiana, e risplende come un'icona del Regno di Dio, in quanto sarà realizzata in una creazione redenta, trasfigurata e glorificata. Come tale, l'Eucaristia è anche un segno profetico, allo stesso tempo una critica di tutti i regimi politici, nella misura in cui mancano dell'amore divino e un invito a tutti i popoli a cercare prima il Regno di Dio e la sua giustizia (Matteo 6,33). Qui non abbiamo una città duratura e dobbiamo cercare invece la città futura (Ebrei 13,14); qui siamo forestieri e pellegrini (Ebrei 11,13); ma anche qui godiamo di un assaggio di quella redenzione finale di tutto l'ordine sociale nel Regno di Dio, e ci è stato

affidato un segno da esibire davanti alle nazioni, con il quale chiamarle a una vita di pace e carità al riparo delle promesse di Dio.

§9. La Chiesa Ortodossa non può giudicare tutte le forme di governo umano come equivalenti tra loro, anche se tutte sono molto lontane dal Regno. Condanna, ad esempio, inequivocabilmente ogni tipo di corruzione istituzionale e totalitarismo, sapendo che non può portare altro che sofferenza e oppressione di massa. Ma la Chiesa non insiste sul fatto che i cittadini Cristiani di Paesi ufficiali, siano tenuti - in ogni situazione immaginabile, a sottomettersi ai poteri esistenti o ad acconsentire agli ordini sociali e politici, dentro i quali si trovano. Naturalmente, Cristo stesso ha riconosciuto il diritto dell'autorità civile di riscuotere le tasse quando ha detto, "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare" (Matteo 22,21). Ed è vero che, in circostanze molto particolari, l'apostolo Paolo ha intimato ai Cristiani di Roma di obbedire alle autorità civili giustamente costituite della città e dell'impero, e riconobbe persino la legittima autorità di coloro che "portano la spada corta", *machairophoroi*, vale a dire soldati, guardie militari, guardie civili o agenti fiscali, autorizzati a preservare la pace civica (Romani 13,1-7). Ma questo consiglio isolato chiaramente non costituisce alcun tipo di regola assoluta per la condotta cristiana in tutte le circostanze immaginabili. Lo apprendiamo dalle parole dell'apostolo Pietro al Concilio di Gerusalemme, che era l'autorità legale debitamente nominata di Giudea: Quando i comandi di un'autorità politica legalmente stabilita contraddicono le nostre responsabilità di Cristiani, "dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5,29). Più precisamente, gli ammonimenti di Paolo ai Cristiani di Roma riguardavano solo la situazione della Chiesa sotto un'autorità imperiale pagana, e non ci dicono nulla ora, su come i Cristiani dovrebbero cercare di modellare la società e promuovere la pace civica, quando essi stessi esercitano il potere, o su ciò che i Cristiani possono richiedere ai popoli e ai governi, quando esercitano la loro vocazione profetica, per proclamare e testimoniare la giustizia e la misericordia di Dio al mondo. Perfino Cristo, quando allontanò dal Tempio di Gerusalemme i cambiavalute e i mercanti, non esitò a sfidare sia i poteri di sicurezza delle autorità del Tempio di Giudea, che le ordinanze universali di Roma contro i disordini civili. La Chiesa dovrebbe, naturalmente, cercare di vivere in pace con tutte le persone, da qualsiasi luogo essi provengano, e di offrire quella pace a tutti; e nella maggior parte dei casi ciò richiede obbedienza alle leggi che esistono in quelle terre. Nonostante ciò, la Chiesa rimane in un certo senso, sempre una presenza estranea all'interno di ogni ordine umano e riconosce che il giudizio di Dio ricade, infine, su tutto il potere politico umano. I Cristiani possono e spesso devono partecipare alla vita politica delle società in cui vivono, ma devono farlo sempre al servizio della giustizia e della misericordia del Regno di Dio. Tale era l'ingiunzione fin dal primo

periodo Cristiano: "Ci è stato insegnato a rispettare i poteri e le autorità poste da Dio, purché ciò non ci comprometta".<sup>[11]</sup> A volte, questo può implicare una partecipazione attraverso una non perfetta obbedienza, ma dando grande spazio alla disobbedienza civile, e persino alla ribellione. Solamente il Regno di Dio è la prima e ultima lealtà del Cristiano, e tutte le altre alleanze sono al massimo provvisorie, transitorie, parziali e accidentali.

§10. In molti paesi del mondo, oggi, l'ordine civile, la libertà, i diritti umani e la democrazia sono realtà di cui i cittadini possono fidarsi e, in misura molto reale, queste società accordano alle persone, la dignità fondamentale della libertà di cercare e perseguire i buoni fini che desiderano per sé stessi, le loro famiglie e le loro comunità. Si tratta infatti di una benedizione molto rara, vista in relazione all'intero corso della storia umana, e sarebbe irrazionale e poco caritatevole per i Cristiani, non provare una genuina gratitudine per lo speciale genio democratico dell'età moderna. I Cristiani Ortodossi, che godono dei grandi vantaggi di vivere in questi paesi, non dovrebbero dare per scontato tali valori, ma dovrebbero invece sostenerli attivamente e lavorare per la conservazione e l'estensione delle istituzioni e dei costumi democratici all'interno dei quadri giuridici, culturali ed economici delle rispettive società. Vi è una sorta di tentazione pericolosa tra i Cristiani Ortodossi di arrendersi a una nostalgia debilitante e per molti versi fantasiosa, per una qualche epoca d'oro scomparsa da tempo, e immaginare che essa costituisse qualcosa di simile all'unica forma di governo Ortodossa ideale. Questo può diventare un tipo particolarmente pernicioso di falsa pietà, che confonde le forme di governo transitorie del passato Ortodosso, come l'Impero Bizantino, con l'essenza della Chiesa degli Apostoli. Gli speciali vantaggi della Chiesa, sotto una direzione di governo cristiana, possono aver consentito la gestazione e la formazione di un distinto ethos Ortodosso, all'interno di paesi con popolazione Cristiana Ortodossa, ma hanno anche avuto lo sfortunato effetto aggiuntivo, di vincolare la Chiesa a certe limitazioni paralizzanti. Molto spesso, la Chiesa Ortodossa ha permesso la fusione della identità nazionale, etnica e religiosa, al punto che le forme esterne e il linguaggio della fede, - svuotati del loro vero contenuto, - sono divenuti strumenti per far progredire interessi nazionali e culturali, con il pretesto della fedeltà cristiana. E questo ha spesso inibito la Chiesa nella sua vocazione di proclamare il Vangelo a tutti i popoli.

§11. Fu così che il Concilio di Costantinopoli nel 1872 condannò il "filetismo", vale a dire la subordinazione della fede Ortodossa alle identità etniche e agli interessi nazionali. L'amore per la propria cultura è un sentimento onorevole, purché sia anche un sentimento generoso, unito alla volontà di riconoscere la bellezza e la

nobiltà di altre culture, e di accogliere interscambi e fruttuose combinazioni di tutte le culture. Anche il patriottismo può essere un sentimento benigno e salutare, a condizione che non venga scambiato per una virtù in sé, o per un bene etico, anche quando il proprio paese è diventato profondamente ingiusto o distruttivo. Ma è assolutamente vietato ai Cristiani farne un idolo di identità culturale, etnica o nazionale. **Non può esistere un "nazionalismo Cristiano", né una qualsiasi forma di nazionalismo tollerabile alla coscienza cristiana.** Questo, purtroppo, deve essere enfatizzato al momento attuale, a causa dell'inattesa recrudescenza, in gran parte del mondo sviluppato, delle più insidiose ideologie dell'identità, tra cui forme bellicose di nazionalismo e filosofie blasfeme sulla razza. **I crimini, nati dall'ingiustizia razziale - dalla rinascita moderna della schiavitù in base a criteri razziali, fino ai successivi regimi dell'Apartheid Sudafricano o della segregazione legalizzata negli Stati Uniti, imposti con la violenza, sia organizzata che occasionale - appartengono naturalmente a tutta la storia moderna occidentale; ma l'ideologia razzista in quanto tale è una reliquia tossica delle superstizioni della pseudoscienza dalla fine del XVIII secolo fino agli inizi del XX secolo.** E mentre i veri progressi scientifici (in settori come la biologia molecolare, e la genomica in particolare) hanno dimostrato, che il concetto stesso di razze distinte o di cladi genetici separati all'interno della specie umana, sono una fantasia feroce, senza alcuna base nella realtà biologica, - la nozione velenosa di razza rimane parte del mondo concettuale della tarda modernità. Non ci potrebbe essere una contraddizione più grande del Vangelo. C'è solo una razza umana, a cui appartengono tutte le persone e tutte sono chiamate come una sola persona a diventare un unico popolo in Dio Creatore. **Non esiste umanità, a parte l'unica umanità universale, che il Figlio di Dio ha assunto per diventare uomo, e abbraccia tutte le persone senza distinzione o discriminazione.** Eppure, purtroppo, l'ascesa di nuove forme di estremismo politico e nazionalista ha persino provocato la infiltrazione in varie Comunità Ortodosse di individui impegnati nella teoria razziale. La Chiesa Ortodossa condanna le loro inqualificabili opinioni e li chiama a una completa conversione e a una riconciliazione penitenziale con il Corpo di Cristo. Spetta a ogni Comunità Ortodossa, quando scopre queste persone in mezzo a essa, e non può spingerle a rinunciare ai mali che promuovono, il metterli in luce, il denunciarli ed espellerli. Ogni comunità ecclesiale che fallisce in questo, ha tradito Cristo.

§12. **Indipendentemente dal regime politico in cui si trovano i Cristiani Ortodossi, quando escono dalla loro celebrazione della Santa Eucaristia, devono tornare sempre di nuovo nel mondo, come testimoni dell'eterno Regno di Dio.** Nei loro incontri con coloro che non condividono la loro fede, i Cristiani Ortodossi devono ricordare, che tutti gli esseri umani sono icone viventi e insostituibili di Dio, modellati per Lui nella

loro natura più intima. Nessuno dovrebbe cercare di promuovere la fede cristiana attraverso l'uso del potere politico o della coercizione legale. Questa tentazione è stata spesso – e in alcuni casi lo è ancora – particolarmente acuta nei paesi ortodossi. Uno degli aspetti più eticamente corrosivi della politica democratica moderna è la tendenza a calunniare e insultare e persino a demonizzare coloro, con i quali non vi è accordo. Infatti, non c'è forse altro spazio, se non quello politico, dove il Cristiano moderno deve lottare più assiduamente contro le tendenze prevalenti dell'epoca, e cercare invece di obbedire al comandamento dell'amore. **I Cristiani Ortodossi dovrebbero sostenere il linguaggio dei diritti umani, non perché sia un linguaggio pienamente adeguato a tutto ciò che Dio intende per le proprie creature, ma perché conserva un senso di unicità inviolabile di ogni persona e della priorità dei beni umani, rispetto agli interessi nazionali, fornendo al contempo una cornice legale ed etica sulla quale, tutte le parti possono, di regola, arrivare a determinati accordi di base. È un linguaggio inteso a guarire le divisioni in quelle comunità politiche, in cui devono coesistere persone di credenze diverse.** Permette una pratica generale e l'ethos di onorare la dignità infinita e intrinseca di ogni persona (una dignità, naturalmente, che la Chiesa vede come l'effetto dell'immagine di Dio in tutti gli esseri umani). **I Cristiani Ortodossi devono riconoscere, che è necessario un linguaggio di comune accordo sociale,** che insista sull'invulnerabilità della dignità e della libertà umana, necessario per la conservazione e la promozione di una società giusta; e il linguaggio dei diritti umani ha il potere di raggiungere questo obiettivo con ammirevole chiarezza. **I Cristiani Ortodossi non dovrebbero sicuramente temere la realtà del pluralismo culturale e sociale.** In effetti, essi dovrebbero gioire della convergenza dinamica delle culture umane nel mondo moderno, che è una delle pagine gloriose della nostra epoca, e ritenere una benedizione che tutte le culture umane, in tutta la loro varietà e bellezza, giungano sempre maggiormente ad incontrarsi negli stessi spazi civici e politici. **La Chiesa deve infatti sostenere le politiche e le leggi governative, che promuovono al meglio tale pluralismo.** Inoltre, deve ringraziare Dio per le ricchezze di tutte le culture del mondo e per il dono prezioso della loro convivenza pacifica nelle società moderne.

§13. **Si dice spesso che la nostra sia un'epoca secolare.** Questo non vuol dire, naturalmente, che la religione sia affievolita in tutte le società. In alcuni di esse, infatti, rimane una forza culturale potente come non lo è mai stata. **E anche nelle nazioni più completamente laicizzate e secolarizzate dell'Occidente, la fede e la pratica religiosa rimangono molto più vivaci di quanto ci si aspetterebbe, qualora l'impulso religioso fosse solo un aspetto accidentale della cultura umana. Ma le Costituzioni della maggior parte degli Stati moderni, anche quelle che riconoscono formalmente una Chiesa di stato, accettano la priorità civica di uno spazio pubblico,**

privo di associazioni religiose e di un ordine politico, svincolato dall'autorità ecclesiastica. Molti oggi, infatti, credono che la società democratica sia possibile, solo nella misura in cui la religione sia stata completamente relegata alla sfera privata e non le permettono alcun ruolo nell'articolazione della politica. Si tratta, ovviamente, di una richiesta irragionevole, che diventa dispotica se applicata con mezzi legali coercitivi. Le convinzioni etiche umane non si evolvono in vuoti concettuali, e l'adesione religiosa è una parte integrante, di come molte comunità e individui giungano al punto di non ad avere alcuna nozione del bene comune, della comunità etica e della responsabilità sociale. Mettere a tacere la voce della fede nella sfera pubblica, è mettere a tacere anche la voce della coscienza per molti cittadini ed escluderli del tutto dalla vita civile. Allo stesso tempo, tuttavia, la dissoluzione dell'antico patto tra Stato e Chiesa, o trono e altare, è stata anche una grande benedizione per la cultura cristiana. Ha liberato la Chiesa da quella che troppo spesso era una sottomissione servile ed empia al potere terreno e a una complicità nei suoi mali. È nell'interesse della Chiesa, infatti, che il legame istituzionale del Cristianesimo con gli interessi dello Stato sia il più tenue possibile, non perché la Chiesa cerchi di ritirarsi dalla società in generale, ma perché essa è chiamata ad annunciare il Vangelo al mondo e a servire Dio in ogni cosa, senza compromessi, dati dall'alleanza con ambizioni mondane. La Chiesa Ortodossa, quindi, dovrebbe essere grata che Dio abbia provvidenzialmente permesso la riduzione della legittimazione politica della Chiesa nella maggior parte delle terre dell'antica Cristianità, in modo che possa più fedelmente condurre e promuovere la sua missione tra tutte le nazioni e popoli. Certamente, la Chiesa può convivere in pace e senza problemi con un ordine politico, che non imponga conformità teologica al suo popolo con mezzi coercitivi, poiché un tale ordine consente alla Chiesa di fare appello molto più puro e più immediato alla ragione e alla coscienza di ciascuno.

§14. In nessun caso questo impedisce alla Chiesa una cooperazione diretta e solida con le autorità politiche e civili e gli organi di Stato, nel far promuovere il bene comune e nel perseguire le opere di carità. Il Cristianesimo è iniziato come un movimento religioso di minoranza, all'interno di una cultura imperiale indifferente o ostile alla sua presenza. Anche allora, in tempi di angoscia, come periodi di peste o di carestia, i Cristiani spesso si sono distinti per l'altruismo nel loro servizio al prossimo. E durante i primi secoli della fede, le disposizioni della Chiesa per i disperati, soprattutto vedove e orfani, che erano spesso le persone più indigenti e in pericolo nel mondo antico, ne fecero la prima istituzione organizzata del benessere sociale nella società occidentale. Dopo la conversione dell'Impero al Cristianesimo, inoltre, non vi fu alcun cambiamento più significativo nella Costituzione legale e sociale della società imperiale, che la immensa espansione delle risorse filantropiche e della

responsabilità sociale della Chiesa. Non è possibile alcuna caratterizzazione generale del rapporto tra Chiesa e Stato nel periodo dell'impero Cristiano; l'alleanza ha portato frutti sia nel bene che nel male; ma nessuno dovrebbe mettere in dubbio l'immenso miglioramento della concezione occidentale del bene comune, che è stato inaugurato – e di questo lentamente, opportunamente dispiegato – con l'introduzione della coscienza cristiana nella cognizione sociale del tardo mondo antico. Con il tempo, questa cooperazione per il bene comune è stata sancita all'interno della tradizione Ortodossa con il termine "symphonia" nella Novella dell'Imperatore Giustiniano.<sup>[12]</sup> Questo stesso principio ha funzionato nella costituzione di molti stati nazionali ortodossi nel periodo post-ottomano. E anche oggi il principio della sinfonia può continuare a guidare la Chiesa nei suoi sforzi di collaborare con i governi, per il bene comune e la lotta contro l'ingiustizia. Non può tuttavia essere invocata, come giustificazione per imporre l'ortodossia religiosa sulla società in generale o per promuovere la Chiesa come forza politica. Piuttosto, dovrebbe servire a ricordare ai Cristiani, che questo impegno per il bene comune, in contrapposizione alla mera protezione formale delle libertà individuali, degli interessi di parte e del potere delle corporazioni, è la vera essenza di un ordine politico democratico. Senza il linguaggio del bene comune al centro della vita sociale, il pluralismo democratico degenera troppo facilmente in puro individualismo, in un assolutismo del libero mercato e in un consumismo spiritualmente corrosivo.

...

#### V. Guerra, pace e violenza *Per la pace del mondo intero. . .*

§42. La bellezza e la bontà della creazione si manifestano generosamente nella cornice stessa della natura. Ma allo stesso tempo, il nostro è un mondo decaduto, schiavizzato a morte, sfigurato ovunque da violenza, crudeltà, ignoranza e conflitti. La violenza contro la natura è già un segno di un ordine creato, corrotto dall'allontanamento da Dio; ma la violenza perpetrata intenzionalmente da uomini assennati, specialmente quando è organizzata e perseguita su vasta scala, come guerra tra popoli o nazioni, rappresenta la più terribile manifestazione del regno del peccato e della morte in tutte le cose. Nulla è più contrario alla volontà di Dio, per le creature modellate a sua immagine e somiglianza, dell'esercitare la violenza l'uno contro l'altro, e non vi è nulla di più sacrilego, della prassi organizzata delle uccisioni di massa. Tutta la violenza umana è, in qualche modo, una ribellione contro Dio e contro l'ordine divinamente creato. Come ha proclamato Gedeone, "il Signore è pace" (Giudici 6,24); e come afferma San Silvano l'Athonita, "nostro fratello è la

nostra vita".[38] È così che la Chiesa proclama con il salmista: "Ed ecco, che cosa è bello o che cosa dà gioia, se non l'abitare dei fratelli insieme!" (Salmo 132 [133],1). I capitoli iniziali della Genesi ci dicono che l'armonia, la pace, la comunione e l'abbondanza sono la vera "grammatica" della creazione, così come Dio la ha rilevata nella sua Parola eterna. Eppure, tutti i popoli vivono secondo una legge di aggressività, a volte tacita, a volte esplicita. E mentre l'orrore della guerra è stato un fatto costante dell'esperienza umana nel corso della storia, l'epoca moderna degli stati nazionali e uno sviluppo recente, di tecnologie di una forza di distruzione finora inimmaginabile, hanno trasformato la condizione, un tempo sempre tragica della società umana, in una crisi acuta per tutta la specie umana.

§43. La violenza è l'uso intenzionale della forza fisica, psicologica, economica o sociale contro gli altri o contro sé stessi, che causa danni, miseria o morte. Le sue forme e manifestazioni sono troppo numerose per essere calcolate. Esse comprendono aggressioni fisiche di ogni tipo, violenza sessuale, violenza domestica, aborto, crimini d'odio, atti di terrorismo, atti di guerra, e così via, così come atti di automutilazione e suicidio. Tutto ciò provoca danni a tutte le parti coinvolte: danni fisici, mentali e spirituali alle vittime della violenza, ma anche ai suoi fautori. Infatti, la ricerca conferma che l'effetto della violenza si estende il più delle volte al di là delle parti immediatamente coinvolte e continua a far danno, anche se in modo invisibile, a tutta l'umanità e a tutta la creazione. Come un contagio, gli effetti della violenza si diffondono nel "totale Adamo" e nel mondo intero, spesso rendendo l'amore difficile o addirittura impossibile, corrompendo l'immaginazione umana e recidendo i fragili legami dell'amore e della fiducia che uniscono le persone in comunità. Ogni atto di violenza contro un altro essere umano è, nella realtà, violenza contro un membro della propria famiglia, e l'uccisione di un altro essere umano, anche quando e dove diventa inevitabile, rappresenta l'uccisione del proprio fratello o della propria sorella. Nella misura in cui le nostre vite sono sostenute o protette o arricchite dalla violenza, – anche quando sono perseguite dallo Stato a nostro nome o senza la nostra consapevolezza – siamo, in una certa misura, complici del peccato di Caino. Alla fine, possiamo giustamente dire che la violenza è il peccato per eccellenza. È la perfetta contraddizione della nostra natura creata e della nostra vocazione soprannaturale a cercare l'unione nell'amore con Dio e con il nostro prossimo. È la negazione dell'ordine divino della realtà, che è quello della pace, della comunione e della carità. È la negazione e la soppressione della dignità divina, insita in ogni anima e un assalto all'immagine di Dio che è in ognuno di noi.

§44. La Chiesa Ortodossa non può, naturalmente, approvare la violenza, come fine a sé stessa, o come mezzo per raggiungere un altro fine, sia che si tratti di violenza

fisica, di abusi sessuali o di abuso dell'autorità. Nella celebrazione dell'Eucaristia, la Chiesa, nella sua Grande Litania, prega il Signore "per la pace del mondo intero". La pace, per la Chiesa, è più di uno stato di armistizio, che si impone a un mondo violento per natura. È piuttosto, una vera rivelazione della realtà ancora più profonda della creazione, come Dio la vuole, e come Dio l'ha modellata nei suoi eterni precetti. È la restaurazione della creazione nella sua vera forma, anche se solo in parte. **La vera pace è la presenza stessa di Dio tra di noi. Molti santi della Chiesa, come San Mosè l'Etiopio e San Serafino di Sarov, hanno liberamente scelto di subire la violenza, senza ricambiarla o ottenere un risarcimento. Secondo la santa tradizione, i santi principi di Kiev Boris e Gleb offrono in sacrificio sia i loro regni che la loro vita, piuttosto che usare violenza contro gli altri, per difendere sé stessi ed i propri possedimenti.** La Chiesa onora tutti questi martiri per la pace, come testimoni della forza dell'amore, della bellezza della creazione nella sua forma prima e ultima e dell'ideale di una condotta umana, stabilita da Cristo durante il suo ministero terreno.

§45. Eppure, la Chiesa sa che non può prevedere ogni circostanza a cui le persone o i popoli sono chiamati a rispondere in qualsiasi momento, e che in un mondo decaduto e frantumato, ci sono momenti in cui mancano mezzi perfetti per coltivare la pace per tutti. **Pur condannando inequivocabilmente la violenza in ogni forma, la Chiesa riconosce nondimeno la tragica necessità di individui, comunità o Stati, di usare la forza per difendere sé stessi e gli altri da una immediata minaccia di violenza. Così il bambino di fronte a un membro della famiglia prepotente, la donna di fronte a un marito violento, il cittadino rispettoso della legge di fronte a un aggressore violento, il passante che assiste a un assalto, e la comunità o la nazione sotto attacco da parte di un aggressore crudele, può decidere, in modo coerente con la propria fede e con amore, di difendere sé stessi e il prossimo contro gli autori della violenza. L'autodifesa senza ingiuria può essere scusabile; e la difesa degli oppressi contro i loro oppressori è spesso un obbligo etico;** ma a volte, tragicamente, nessuno dei due può essere realizzato senza l'uso giudizioso della forza. In questi casi, la preghiera e il discernimento sono necessari, così come lo sforzo sincero per realizzare la riconciliazione, il perdono e la guarigione. La Chiesa Ortodossa, inoltre, riconosce e afferma la responsabilità del governo legittimo di proteggere i più vulnerabili, di prevenire e limitare la violenza e promuovere la pace tra le persone e tra i popoli. **Così nelle litanie recitate nei suoi servizi divini prega ferventemente "per le autorità civili, affinché possano governare in pace". Uno degli scopi principali di qualsiasi governo è la difesa della vita e del benessere di coloro che si rifugiano sotto la sua protezione.** Ma il governo raggiunge il meglio, quando lavora per ridurre la violenza ed incoraggia la convivenza pacifica, cercando di

istituire leggi giuste e compassionevoli e garantendo pari protezione e libertà a tutte le comunità su cui esercita il potere, comprese le minoranze etniche o religiose. L'uso della forza deve essere sempre l'ultima risorsa di ogni governo legittimo e non deve mai diventare eccessiva.

§46. Da un punto di vista storico, la Chiesa Ortodossa non ha mai preso una posizione assoluta e strettamente pacifista alla guerra, alla violenza e all'oppressione; né la Chiesa ha proibito ai fedeli di servire nell'esercito o nella polizia. I suoi santi militari, spesso martiri della Chiesa, ne sono un esempio. Eppure, la Chiesa Ortodossa non ha mai sviluppato alcun tipo di "Teoria della Guerra Giusta" che cerca in anticipo, e secondo una serie di principi astratti e di criteri generali, di giustificare e sostenere moralmente l'uso della violenza di stato. Infatti, la Chiesa non potrebbe mai riferirsi alla guerra come "santa" o "giusta". Invece, essa ha semplicemente riconosciuto l'ineluttabile tragica realtà, che il peccato a volte richiede una scelta straziante tra il permettere alla violenza di continuare, o di impiegare la forza per porre fine a quella violenza, anche se non smette mai di pregare per la pace e anche se sa che l'uso della forza coercitiva, è sempre una risposta moralmente imperfetta a qualsiasi situazione. Detto questo, nessuno, anche se arruolato sotto le armi, è eticamente obbligato a partecipare ad azioni, che riconosce essere contrarie alla giustizia e ai precetti del Vangelo. La coscienza cristiana deve sempre regnare sovrana, al di là degli imperativi di interesse nazionale. Soprattutto, un Cristiano deve rimanere sempre consapevole del fatto che azioni, considerate atti di terrorismo, quando perpetrate da individui o fazioni organizzate - l'assassinio casuale di civili innocenti per esempio, - per far avanzare una causa politica - non diventano moralmente accettabili, quando vengono perpetrati invece da Stati riconosciuti, o quando vengono raggiunti con l'uso di tecnologia militare avanzata. In effetti, è discutibile, che una delle caratteristiche distintive della guerra moderna, sia l'effettiva fusione delle strategie di battaglia e del terrorizzare intenzionalmente le popolazioni civili.

§47. Gli insegnamenti della Chiesa, che mirano sempre alla nostra salvezza e alla nostra prosperità in Cristo, e le sue preghiere, che chiedono "ciò che è bene e utile per le nostre anime e pace per il mondo", dovrebbero ricordarci gli effetti spirituali e i pericoli della guerra e della violenza, anche per coloro che non hanno altra scelta che difendere sé stessi e il loro prossimo con la forza. Come ci insegna Cristo, "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Giovanni 15,13). Questo insegnamento eleva il nostro sguardo prima verso la croce di Cristo, luogo per eccellenza di abbandono alla violenza e del rifiuto della vendetta. Come tale, la croce non è di per sé una qualche forma di giustificazione per l'uso della forza

in difesa di sé stessi o degli altri. Tuttavia, ci ricorda che, quando si devono difendere gli innocenti contro il rapace, l'unica vera motivazione cristiana allo scopo è l'amore. **La Chiesa rifiuta tutte le violenze - comprese le azioni di difesa - spinte dall'odio, dal razzismo, dalla vendetta, dall'egoismo, dallo sfruttamento economico, dal nazionalismo o dalla gloria personale.** Tali motivazioni, che troppo spesso sono la molla occulta, dietro lo scatenarsi delle cosiddette "guerre giuste", non sono mai benedette da Dio. Inoltre, anche in quelle rare situazioni, in cui l'uso della forza non è assolutamente proibito, la Chiesa Ortodossa discerne ancora la necessità di una **guarigione spirituale e psichica di tutte le persone coinvolte.** Sia che si soffra la violenza o la si infligga, non importa quale sia la causa, l'intera persona è sempre danneggiata, un danno inevitabilmente deleterio al proprio rapporto con Dio, con il prossimo e con la creazione. Quindi, per esempio, San Basilio raccomandò che un soldato che uccide, durante un combattimento in una guerra difensiva, pur non essendo egli stesso un "assassino" intenzionale, dovrebbe comunque astenersi dall'Eucaristia per un tempo limitato, e intraprendere una disciplina penitenziale, poiché le sue "mani non sono pulite".<sup>[39]</sup> Molte vittime di aggressione, ma anche molti soldati, agenti di polizia e autori di violenza, trovano l'esperienza spiritualmente devastante, e di conseguenza, trovano profondamente danneggiata la loro capacità di fede, speranza e amore. La Chiesa soffre con tutte queste persone, pregando per la guarigione e la salvezza di tutti coloro che sono "malati, sofferenti e prigionieri" (Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo). **In tutti i casi, la Chiesa Ortodossa non deve mai smettere di offrire una terapia spirituale a coloro che sono stati vittime di violenza e a coloro che hanno usato violenza, offrendo cura a tutti coloro che sono ricettivi alla misericordia e alla grazia di Dio.** La sofferenza, la crocifissione e la risurrezione di Cristo ci insegnano che l'amore di Dio è in grado di entrare pienamente nell'abisso del peccato e della morte e superarli, trasformando anche la croce, questo tremendo e orribile strumento di paura e morte violenta, in una "arma di pace" e in un "albero vivificante" (Dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce).

§48. **La Chiesa Ortodossa rifiuta la pena capitale** e lo fa per fedeltà al Vangelo e su esempio della Chiesa Apostolica. **Essa sostiene le leggi del perdono e della riconciliazione, come imperativo principale della cultura cristiana,** e indica di continuo la possibilità e la promessa di una trasfigurazione in Cristo. La Chiesa insiste sulla responsabilità di tutti i governi di limitare la violenza in ogni modo possibile. Dal momento che la pena capitale costituisce un "occhio per occhio", non può essere considerata una pratica riconosciuta o addirittura tollerabile. Mentre alcuni potrebbero cercare di giustificare la pena di morte come espressione di giustizia proporzionale, i Cristiani non possono adottare una tale logica. **Nel Vangelo, Cristo rifiuta ripetutamente il principio stesso della proporzionalità.** Egli chiede ai

suoi discepoli una regola del perdono, che non solo supera le esigenze della giustizia "naturale", ma che mette da parte anche l'ira della legge a favore della propria logica della misericordia (come nel caso della donna adultera). E il Nuovo Testamento nel suo complesso richiede coerentemente ai Cristiani di esercitare il perdono senza limiti. Occasionalmente le parole di Paolo in Romani 13,1-7 (dove allude ai "portatori della spada corta", il *machairophoroi*, l'autorità di polizia del tempo) sono invocate a sostegno della pena di morte, ma non c'è motivo di supporre che Paolo avesse in mente la pratica della pena capitale nello scrivere quei versi. Ma anche se fosse, questi versetti non danno alcuna istruzione sulla visione cristiana del giusto governo, ma piuttosto stabiliscono semplicemente uno standard di condotta cristiana pacifica sotto il governo pagano del primo secolo. È semplicemente un fatto storico, che la convinzione più o meno onnipresente nei primi Cristiani, - quelli delle comunità sorte direttamente dalla Chiesa degli Apostoli, - fosse, che il comando di Cristo di non giudicare gli altri, costituisse più di un semplice divieto di esercitare pregiudizi personali. Quindi i Cristiani non dovevano servire come magistrati o soldati, soprattutto perché queste professioni richiedevano, rispettivamente, di condannare le persone a morte o di eseguire esecuzioni. Questo rifiuto di partecipare alla macchina civile della violenza giurisprudenziale fu uno dei segni più distintivi del primo movimento Cristiano, e oggetto di disprezzo da parte degli osservatori pagani. Lo conferma la testimonianza dei primi scrittori Cristiani dell'età post-apostolica. San Giustino Martire ha affermato che un Cristiano preferirebbe morire piuttosto che togliere una vita, anche nel caso di una sentenza legale di morte.<sup>[40]</sup> Secondo *La Tradizione Apostolica*, tradizionalmente attribuita a Ippolito di Roma, nessuno che intendesse diventare soldato, poteva essere ricevuto nella Chiesa, mentre a coloro che erano già sotto le armi, al momento della loro conversione, veniva proibito di prendere parte ad una esecuzione, anche se questo fosse stato imposto giustamente.<sup>[41]</sup> Arnobio ha dichiarato chiaramente che ai Cristiani non era permesso di imporre la pena di morte, anche quando essa era perfettamente giusta. Atenagora ha dichiarato che l'uccisione anche dei colpevoli di reati capitali, deve essere ripugnante per i Cristiani, in quanto sono obbligati a considerare tutte le uccisioni di esseri umani, come una contaminazione dell'anima.<sup>[42]</sup> Minucio Felce, San Cipriano e Tertulliano diedero tutti per scontato che, per i Cristiani, gli innocenti non possano mai uccidere i colpevoli. Secondo Lattanzio, un Cristiano non poteva né uccidere un criminale giustamente condannato, né accusare un'altra persona per un crimine capitale.<sup>[43]</sup> È vero che, dopo la conversione dell'impero, la Chiesa ha dovuto accettare la realtà di un sistema consolidato di giurisprudenza e una sistemazione penale che includeva la pena capitale, un sistema che avrebbe potuto migliorare solo in una certa misura. Tuttavia, i più grandi Padri della Chiesa si sono sempre espressi contro la piena applicazione della legge riguardo alla pena capitale,

in parte perché questa punizione costituisce una usurpazione del ruolo di Dio come giusto giudice e in parte, perché priva il criminale della opportunità di pentirsi. Allo stesso modo, san Giovanni Crisostomo ha chiesto, durante l'elogio dell'imperatore, di astenersi da una "strage legale" dei rivoltosi: "Se uccidi l'immagine di Dio, come puoi poi revocare l'atto?"<sup>[44]</sup> Il punto di vista prevalente dei Padri era essenzialmente che **il Discorso della Montagna**, nel proibire la ritorsione, stabilisce un modello per i Cristiani, sia nella sfera privata che in quella pubblica, perché sulla croce Cristo ha perfezionato il rifiuto della violenza e ha svuotato allo stesso tempo l'ira della legge. Nel corso dei secoli, certamente, la Chiesa si è adattata alle culture e ai governanti con cui si alleava, e questa ostilità profetica alla pena capitale è stata spesso dimenticata, anche per lunghi periodi; ma rimane l'ideale del Nuovo Testamento e della Chiesa Nascente, e ai nostri giorni è possibile recuperare pienamente quell'ideale ed esporlo di nuovo senza esitazione. Così, mentre la Chiesa riconosce pienamente che lo Stato è obbligato a imprigionare coloro che potrebbero causare danni agli altri, essa chiede l'abolizione della pena di morte in tutti i paesi. Si rivolge anche alle coscienze delle persone ovunque esse vivano, e chiede loro di riconoscere, che la pena capitale è quasi sempre una pena riservata a coloro che mancano di risorse, per permettersi la migliore difesa legale o che appartengono a minoranze razziali o religiose.

§49. **Per i Cristiani Ortodossi, la via della pace, del dialogo e della diplomazia, del perdono e della riconciliazione è sempre preferibile all'uso della violenza, della pena capitale o della forza di polizia e militare.** La massima espressione della santità cristiana, in risposta alla violenza, si trova probabilmente in coloro che si sforzano ogni giorno di creare comprensione e rispetto tra le persone, di prevenire i conflitti, di riunire coloro che sono divisi, di cercare di creare meccanismi economici e sociali, per alleviare i problemi che spesso portano alla violenza, e di accogliere e prendersi cura di coloro che sono emarginati e soffrono. Si trova tra coloro che si dedicano ad estirpare le radici spirituali della violenza in sé stessi e negli altri. **Per questo, il nostro Signore proclama: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Matteo 5,9).** Mentre preghiamo il "Padre Nostro", accettiamo di essere chiamati "figli di Dio", per essere operatori di pace all'interno delle nostre famiglie e comunità locali, di lavorare diligentemente per prevenire il sorgere di violenze e guerre e di guarire la rottura che serpeggia sotto la superficie, in noi stessi e negli altri. Come dice San Basilio, "senza pace con tutte le persone, per quanto è nelle mie possibilità, non posso definirmi un degno servo di Gesù Cristo". <sup>[45]</sup> E aggiunge, "niente è così caratteristico per un Cristiano, che essere un operatore di pace." <sup>[46]</sup>

...

## IX. Conclusione

*Esultiamo, possedendo quest'ancora di speranza.*<sup>[62]</sup>

§79. Inutile dire, che un documento di questo tipo può affrontare solo alcune delle tante questioni e i suoi autori possono prevedere solo alcune delle tante ulteriori preoccupazioni, che potrebbero verificarsi tra coloro che lo ricevono. Viene offerto, quindi, con la cautela e l'umile riconoscimento, che per molti aspetti è del tutto inadeguato come dichiarazione completa dell'ethos sociale della Chiesa. In questo senso, è al massimo un invito ad una riflessione successiva e più profonda da parte dei fedeli. **L'ethos sociale della Chiesa si realizza non solo attraverso l'attuazione di prescrizioni etiche, ma anche e più pienamente nell'attesa liturgica del Regno di Dio.**

Nulla di quanto qui proposto, può portare molti frutti, se viene sottratto alla piena vita sacramentale di coloro che sono chiamati ad essere immersi nel fuoco dello Spirito Santo, uniti in tal modo a Cristo e, attraverso Cristo, al Padre. Per i Padri della Chiesa, e specialmente nell'insegnamento di Dionisio l'Areopagita, la dossologia celeste delle potenze angeliche e delle schiere dei giusti, che circondano il trono regale di Cristo (cfr. Apocalisse 7,11) perfeziona e allo stesso tempo fa conoscere il perfetto culto archetipo, a cui tutta la creazione è chiamata dalla notte dei tempi, ed è questa liturgia celeste che ispira e forma il Sacramento Eucaristico sulla terra.<sup>[63]</sup> Questo rapporto indissolubile e inalienabile tra gli ordinamenti celesti delle potenze angeliche e dei santi e la vita terrena della Chiesa nel mondo, fornisce la logica fondamentale alla base dei principi etici del Vangelo e della Chiesa; perché questi principi non sono altro, che un modo di partecipare all'estasi eterna del culto ed esso solo è in grado di adempiere alla missione delle nature create ed elevarle al loro destino divino. **Affinché i Cristiani ortodossi si conformino ai comandamenti etici di Cristo, tuttavia, bisogna che ognuno prenda ogni giorno la propria croce personale, e questa decisione deve relazionarsi con la disciplina ascetica della "gioiosa tristezza", non come una sorta di scarica catartica di emozioni, ma piuttosto come un atto di pentimento per il proprio allontanamento dalla grazia di Dio.** Ecco perché, nelle Beatitudini, gli afflitti, sono benedetti da Cristo, che promette la certezza della consolazione divina. "Beati gli afflitti, perché saranno consolati." (Matteo 5,4).

§80. **La Chiesa esiste nel mondo, ma non è del mondo** (Giovanni 17,11, 14-15). Essa abita questa vita sulla soglia tra la terra e il cielo, e testimonia di generazione in generazione delle cose ancora non viste. Essa dimora tra le nazioni, **come segno e immagine della pace permanente e perpetua del Regno di Dio e come promessa della perfetta guarigione dell'umanità e della restaurazione di un ordine creato, frantumato dal peccato e dalla morte.** Coloro che sono "in Cristo" sono già "una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove." (2

Commentato [DK10]: Vedi anche par. 7

Corinzi 5,17). Questa è la gloria del Regno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che ancora oggi si intravede nei volti **radiosi e trasfigurati dei santi**. Ma la Chiesa non è solo l'icona vivente del Regno, ma anche **una testimone profetica incessante di speranza e di gioia**, in un mondo ferito dal suo rifiuto di Dio. Questa vocazione profetica **esige il rifiuto di tacere di fronte a ingiustizie, falsità, crudeltà e disturbi spirituali**; e questo non è sempre facile, anche nelle moderne società libere. Caratteristico segno comune di molte delle nostre società contemporanee, spesso in modo curioso, con sistemi politici incompatibili tra loro, sia in Oriente che in Occidente, è il nuovo insegnamento che debba esistere una sfera puramente pubblica che, per essere allo stesso tempo neutrale e universale, deve escludere l'espressione religiosa. La religione, inoltre, è intesa in tali società come essenzialmente un fatto privato, che non deve intromettersi nelle discussioni pubbliche per il bene comune. Ma questo è falso in linea di principio e risulta vessatorio nella pratica. Da un lato, il secolarismo stesso è una forma di ideologia moderna, investita con il suo proprio concetto implicito del bene e del giusto; ma se viene imposta in modo assoluto a società versatili e realmente diversificate, diventa solo un altro credo autoritario. **In alcune società contemporanee, le voci religiose negli spazi pubblici sono state legalmente e forzatamente silenziate, sia con il divieto dei simboli religiosi o anche per certi stili religiosi di abbigliamento, sia col negare alle persone religiose, di agire secondo coscienza, su questioni di rilevanza etica, senza violare i diritti inalienabili degli altri**. In verità, gli esseri umani non possono erigere compartimenti stagni, che separano le loro convinzioni etiche dalle loro credenze più profonde sulla natura della realtà e chiedere loro o costringerli ad agire in questo modo, è un invito al risentimento, ad approfondire la faziosità, il fondamentalismo e il conflitto. È innegabile il fatto, che le società moderne siano sempre più culturalmente diverse; e, lungi dal deplorare questo fatto, la Chiesa Ortodossa saluta ogni occasione di incontro e di reciproca comprensione tra le persone e i popoli. Ma tale comprensione diventa impossibile, allorché certe voci vengono messe a tacere a priori, da leggi coercitive. Mancando tale comprensione e forse in parte a causa di tali coercizioni, problemi molto peggiori e molto più devastanti da un semplice disaccordo civile, possono covare e crescere oltre i margini dell'arena pubblica "asettica". La Chiesa Ortodossa, quindi, non può accettare la relegazione della coscienza e della convinzione religiosa ad una sfera puramente privata, se non altro perché la sua fede nel Regno di Dio modella necessariamente ogni aspetto della vita dei fedeli, comprese le loro opinioni su questioni politiche, sociali e civili. La Chiesa non può semplicemente riconoscere il carattere manifestamente spregiudicato e imparziale della ideologia del secolarismo; ogni ideologia può diventare oppressiva, quando le viene dato un potere indiscusso, per dettare i termini della vita pubblica. Mentre un sistema politico, che non impone una religione ai suoi cittadini,

**Commentato [DK11]:** La presenza pubblica della Chiesa

costituisce un ideale realmente buono e onorevole, un governo che limita anche le espressioni ordinarie di identità e di fede religiosa, diventa fin troppo facilmente, una tirannia morbida che, alla fine, crea più divisione che unità.

§81. Detto questo, la Chiesa rispetta e addirittura onora la libertà fondamentale di ogni persona, impiantata in ogni uomo fin dall'inizio, grazie alla immagine divina che c'è in lui. Questa libertà deve includere sia la libertà di accettare e amare Dio, come rivelato in Gesù Cristo, sia la libertà di rifiutare il Vangelo Cristiano e abbracciare altre credenze. Pertanto, la Chiesa è chiamata in ogni momento e in ogni luogo a testimoniare, allo stesso tempo, una visione della persona umana trasfigurata dalla fedeltà alla volontà del Padre, rivelata in Gesù Cristo, e anche la inviolabilità della vera libertà di ogni persona umana, compresa la libertà di rifiutare tale fedeltà. Ancora una volta, la Chiesa afferma la bontà della diversità sociale e politica e chiede solo che essa sia una vera diversità, che permetta la vera libertà di coscienza e la libera espressione della fede. La sua missione è proclamare Cristo crocifisso a tutti i popoli e in ogni momento, e chiamare tutti alla vita del Regno di Dio. E questa missione comprende necessariamente un dialogo sostenuto con la cultura contemporanea e la chiara enunciazione di una visione veramente cristiana della giustizia sociale e dell'equità politica, in mezzo al mondo moderno.

§82. "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui." (Giovanni 3,17). La Chiesa Ortodossa vede come sua vocazione il condannare la crudeltà e l'ingiustizia, le strutture economiche e politiche che favoriscono e mantengono la povertà e la disuguaglianza, le forze ideologiche che incoraggiano l'odio e il fanatismo; ma non è sua vocazione il condannare il mondo, le nazioni o le anime. La sua missione è quella di manifestare l'amore salvifico di Dio, dato in Gesù Cristo a tutta la creazione: un amore spezzato e apparentemente sconfitto sulla croce, ma che risplende di trionfo dalla tomba vuota di Pasqua, un amore che imprime la vita eterna a un mondo oscurato e sfigurato dal peccato e dalla morte; un amore spesso rifiutato, eppure desiderato in modo incognito, da ogni cuore. Parla a tutte le persone e a tutte le società, chiamandole alla sacra opera di trasfigurare il mondo, alla luce del Regno di Dio, dell'amore e della pace eterna. In tal modo, questa commissione offre umilmente questo documento a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare i suoi consigli e soprattutto incoraggia tutti i fedeli ortodossi - clero e laici, donne e uomini - a impegnarsi in una discussione fervente su questa dichiarazione, per promuovere la pace e la giustizia che proclama, e a cercare modi in cui contribuire nelle proprie parrocchie locali e comunità, all'opera del Regno. A tal fine, la rivitalizzazione dell'ordine del diaconato, maschile e femminile, può servire come modo istruttivo di assimilare e applicare i

Commentato [DK12]: Libertà religiosa

principi e le linee guida, proposte in questa dichiarazione. La commissione chiede anche ai seminari ortodossi, alle università, ai monasteri, alle parrocchie e alle organizzazioni affini, di promuovere una riflessione su questo documento, di perdonare le sue carenze, di cercare di diffondere le sue virtù e di facilitarne l'accoglienza da parte dei fedeli. È la preghiera sincera di tutti coloro che sono stati coinvolti in questo documento, che tutto questo aiuti a far avanzare l'opera inaugurata nel 2016 dal Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa, e che contribuisca ulteriormente a compiere la volontà di Dio nella sua Chiesa e nel mondo.